

IL NUOVO PLURALISMO LINGUISTICO IN PUGLIA. LA RAPPRESENTAZIONE DELLA COMUNITÀ GEORGIANA NEI MEDIA LOCALI

Rocco Luigi Nichil

Dipartimento di Studi umanistici, Università del Salento
Piazza Arco di Trionfo, 1, 73100, Lecce, Italia
roccoluigi.nichil@unisalento.it

The new linguistic pluralism in Apulia. The representation of the Georgian community in the local media

Abstract: The Georgian community is certainly numerically smaller than other foreign communities in Apulia: however, it represents an interesting case study to understand some dynamics linked to recent migratory movements. The contribution examines the Georgian minority in terms of its specific historical and linguistic features, then analyses how it is described in the Apulian media. The Georgian minority in Apulia and the statistics related to the migratory dynamics from Georgia to Italy are based on the databases of the National Statistical Institute (ISTAT) and the Organization for Economic Co-operation and Development (OECD; it. OCSE), while the representation of Georgians in the media has been reconstructed through a non-systematic analysis of the digital archives of some Apulian media. The processing of statistical data has allowed us to describe the main characteristics of a minority – so far little-known – that in recent years has grown silently, but considerably, in northern Apulia. The examination of the local media, on the other hand, has highlighted some clichés related to this community, in particular the stereotype that all Georgians are connected to the mafia. In conclusion, the study proves how the characterization of the Georgian minority is often based on cultural prejudices that are difficult to eradicate. These stereotypes are conveyed – if not created – by the local and national media: in this way, the responsibility for the criminal episodes that involved some persons ends up falling on the whole of the Georgian community.

Keywords: Georgian language; linguistic minorities; Apulia; stereotypes; Georgian mafia

Riassunto: La comunità georgiana è sicuramente meno numerosa rispetto ad altre presenti in Puglia: essa, tuttavia, rappresenta un caso di studio interessante per comprendere alcune dinamiche legate ai recenti movimenti migratori. Il presente contributo prende in esame la minoranza georgiana nella sua specificità storica e linguistica, quindi analizza come essa

viene rappresentata nei media pugliesi. La minoranza georgiana in Puglia e le statistiche relative alle dinamiche migratorie dalla Georgia all'Italia si basano sulle banche dati dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), mentre la rappresentazione dei georgiani nei media è stata ricostruita attraverso un'analisi non sistematica degli archivi digitali di alcuni media pugliesi. L'elaborazione dei dati statistici ha dato modo di descrivere le principali caratteristiche di una comunità straniera – finora poco nota – cresciuta silenziosamente, ma in modo considerevole, nella Puglia settentrionale negli ultimi anni. L'esame dei media locali, invece, ha evidenziato alcuni luoghi comuni assai diffusi, in particolare quello per il quale tutti i georgiani sono “mafiosi”. Lo studio dimostra come la rappresentazione della comunità georgiana sia spesso fondata su pregiudizi culturali difficili da estirpare. Tali stereotipi sono veicolati – se non addirittura creati – dai mezzi d'informazione locali e nazionali: in questo modo, la responsabilità degli episodi criminali che hanno visto coinvolti alcuni individui finisce per ricadere sull'intera comunità georgiana.

Parole-chiave: lingua georgiana; minoranze linguistiche; Puglia; stereotipi; mafia georgiana

1. Introduzione. Dalla Georgia alla Puglia: guerre, migrazioni e religione¹

La presenza georgiana in Puglia rappresenta un campo d'analisi di grande interesse per comprendere alcuni aspetti dei flussi migratori degli ultimi vent'anni, in particolare di quelli provenienti dai paesi transcaucasici.

È noto come, dopo l'indipendenza da Mosca (1991), le difficoltà economiche, l'instabilità politica e i violenti conflitti etnici nei territori di confine con la Russia² abbiano determinato in Georgia una cospicua emigrazione, che ha inciso notevolmente sulla consistenza demografica del paese: alla fine degli anni Novanta la popolazione georgiana superava i cinque milioni di abitanti, nel 2006 era già scesa a 4.600.000, nel 2015 si assestava sui 3.700.000 (3.728.573 nel 2021), con un tasso annuo di decremento a lungo maggiore dell'1%.³

¹ Questo lavoro completa quello di Chiara Montinaro («Il nuovo pluralismo linguistico in Puglia. La rappresentazione delle comunità albanese nei media locali»), pubblicato in questo stesso numero di *Romantica olomucensia* (pp. 49-62); rappresenta quindi un secondo focus sul trattamento mediatico delle nuove comunità alloglotte nella regione.

² Si pensi alla guerra abcaso-georgiana (1991-93) e alla conseguente pulizia etnica in Abcasia (territorio rivendicato dalla Georgia, ma autoproclamatosi indipendente il 23 luglio 1992 con il nome di Repubblica di Abcasia), durante la quale furono uccisi – dai separatisti abcasi, ma anche dai militari della Federazione russa e dai mercenari stranieri – tra i 10.000 e i 30.000 georgiani e altri 300.000 circa furono costretti ad abbandonare i loro territori; l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) riconobbe il massacro nel 1994, ma le ostilità ripresero più volte negli anni successivi: tra il '95 e il '98 la violenza dei separatisti si riversò nella regione di Gali, inizialmente risparmiata dai combattimenti, provocando un nuovo esodo di massa (circa 50.000 georgiani furono costretti a lasciare la regione). Sulle violenze perpetrate nel corso del conflitto, si veda *Georgia/Abkhazia: Violations of the Laws of War and Russia's Role in the Conflict* dell'Osservatorio per i diritti dell'uomo (vol. VII, n. 7 [marzo1995], disponibile on line all'indirizzo <<https://www.hrw.org/reports/1995/Georgia2.htm>>). Ancor prima si era svolta la Prima guerra in Ossezia del Sud (1991-92), che vide coinvolto l'esercito georgiano contro i secessionisti sud-osseti (sostenuti da milizie volontarie dell'Ossezia del Nord e da unità russe), seguita più di recente da un nuovo conflitto (la Seconda guerra in Ossezia del Sud, 2008), conclusosi con il riconoscimento russo dell'indipendenza delle Repubbliche di Ossezia del Sud e Abcasia, e l'estensione su queste del protettorato della Federazione russa. Per ulteriori approfondimenti, si rimanda a Ricci (2001a, 2001b e 2002).

³ Cfr. <<http://www.treccani.it/enciclopedia/georgia>>, i cui dati sono stati aggiornati per il 2021 con quelli del *National Statistics Office of Georgia* (<<http://database.geostat.ge/pyramid/index.php>>),

Più difficile, invece, comprendere le ragioni che hanno fatto della Puglia, e di Bari in particolare, uno dei principali punti d'approdo in tutto l'Occidente europeo: se infatti nel 2003 era registrato nel territorio regionale un solo cittadino di origine georgiana, e nel 2004 appena tre, negli anni successivi il loro numero è cresciuto in modo esponenziale fino a toccare nel 2015 un massimo di 4.008 presenze, per poi contrarsi, anche sensibilmente, negli ultimi anni.

La tabella e il grafico che seguono evidenziano la decisa crescita della popolazione georgiana in Puglia tra il 2005 e il 2015, la flessione degli anni successivi, nonché, in controtendenza, il leggero incremento registrato nell'ultimo anno esaminato; la suddivisione per sesso, inoltre, mostra come siano soprattutto le donne a fare dei cittadini georgiani una delle comunità straniere più numerose della regione.⁴

Anno	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Maschi	1	1	1	2	2	2	17	56	164	219	337	477	614	653	694	777	759	719	766
Femmine	1	3	7	11	24	44	129	372	1733	1588	2167	2942	3394	3105	3020	2944	2648	2524	2569
Totale	2	4	8	13	26	46	146	428	1897	1807	2504	3419	4008	3758	3714	3721	3407	3243	3335

Tabella 1. Presenza georgiana in Puglia al 1° gennaio di ogni anno

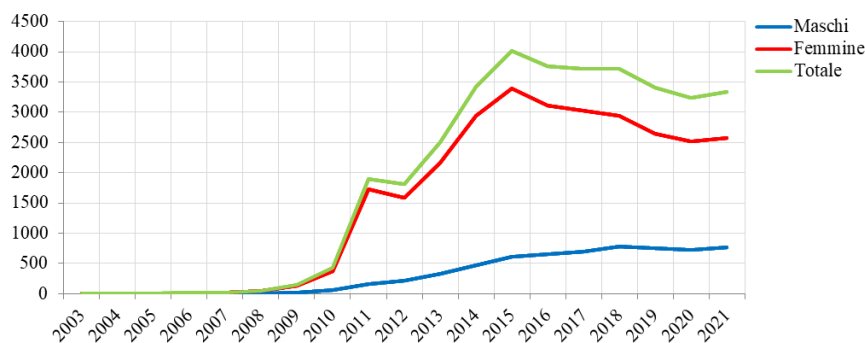


Grafico 1. Indice di crescita della presenza georgiana in Puglia

Tali numeri appaiono ancor più significativi confrontando il dato regionale (3.335) con la sola provincia di Bari (2.946, 1.382 dei quali nella città capoluogo), e i primi due con l'intero territorio nazionale (16.593):⁵ al 1° gennaio 2021, quindi, risultavano

consultati per l'ultima volta il 20 ottobre 2021. Per studiare e frenare i movimenti migratori, il Governo georgiano ha istituito nel 2008 il Ministero per la diaspora (*State Minister's Office on Diaspora Issues of Georgia*), confluito poi, nel novembre 2016, nel Ministero degli esteri.

⁴ Tra i georgiani residenti in Italia, al 1° gennaio 2021 il rapporto maschi/femmine era pari mediamente a 1/4, con picchi di quasi 1/7 in Sardegna (3 maschi, 20 femmine), e 1/6 in Friuli (104, 642) e in Toscana (557, 3098), considerando anche l'assenza di uomini in Molise e in Valle d'Aosta, dove sono registrate rispettivamente 5 e 3 persone. La distribuzione di genere, di fatto, tradisce anche il tipo di occupazione svolta da molte georgiane, impegnate in lavori domestici come colf, badanti (soprattutto), baby-sitter, ecc.

⁵ Appena 244 erano invece quelli registrati al 1° gennaio 2003. Il database sulle migrazioni dell'OCSE (<<https://stats.oecd.org/viewhtml.aspx?datasetcode=MIG>>), oltre a proporre anche i numeri del 2001 (196 persone) e del 2002 (277), precisa come i georgiani presenti in Italia siano solo in minima

risiedere nel barese circa nove georgiani ogni dieci registrati in Puglia, pari a quasi un quinto di tutti quelli residenti in Italia.⁶ Questa, nello specifico, la distribuzione di cittadini di provenienza georgiana nelle province pugliesi al 1° gennaio 2021:

Provincia	Georgiani				% su tutta popolazione straniera	Rapporto con l'intera popolazione pugliese (in migliaia)	Variazione assoluta rispetto al 1° gennaio 2020
	Maschi	Femmine	Totale	%			
Bari	688	2.258	2.946	88,3%	2,18%	2,41	35
Barletta-Andria-Trani	8	46	54	1,6%	0,04%	0,07	6
Brindisi	15	89	104	3,1%	0,08%	0,17	2
Foggia	3	6	9	0,3%	0,01%	0,02	1
Lecce	11	37	48	1,4%	0,04%	0,09	15
Taranto	41	133	174	5,2%	0,13%	0,45	14
Totale	766	2.569	3.335	100%	2,46%	3,22	-

Tabella 2. Stranieri residenti in Puglia con cittadinanza georgiana al 1° gennaio 2021

La seguente tabella – come sempre riferita al 1° gennaio di ogni anno – palesa invece come le variazioni quantitative siano legate principalmente alla provincia di Bari:

Provincia	anno	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Bari		3.026	3.601	3.354	3.334	3.348	2.913	2.911	2.946
Barletta-Andria-Trani		48	47	54	51	52	47	48	54
Brindisi		153	148	138	129	115	98	102	104
Foggia		17	17	14	17	19	13	8	9
Lecce		25	28	33	35	37	31	33	48
Taranto		150	157	165	148	150	141	160	174
Totale		3.419	4.008	3.758	3.714	3.721	3.243	3.262	3.335

Tabella 3. Presenza georgiana in Puglia al 1° gennaio di ogni anno, dal 2014 al 2021

La comunità georgiana – al pari di molte altre, a dire il vero – pare essersi qui creata per “sovrapposizione”, facendo leva cioè sulla presenza di altri connazionali nel territorio d’arrivo: tra le ipotesi più plausibili per la scelta di Bari come destinazione,

parte nati in Georgia (1.823 su 15.677 al 1° gennaio 2020). Giacché appare improbabile che si tratti di persone nate in Italia, visto il tasso di crescita registrato negli ultimi vent’anni, non resta che pensare a individui di etnia georgiana nati in altre nazioni (in particolare Russia, Ucraina e Grecia, a giudicare dalla consistente presenza georgiana in questi paesi, vedi *infra*). Altri dati – quello relativo agli ingressi in Italia di cittadini di nazionalità georgiana (appena 4.895, dal 2002 al 2019) e quello di quanti hanno lasciato il nostro Paese nello stesso periodo (800) –, apparentemente in contraddizione con i precedenti, sembrerebbero sottintendere processi di regolarizzazione di stranieri già presenti sul territorio nazionale.

⁶ La Toscana è la regione che accoglie la maggior parte dei georgiani residenti in Italia (22,03%), seguita dalla Puglia (20,10%). Solo in Puglia, tuttavia, l’incidenza della popolazione georgiana rispetto a tutta la popolazione straniera tocca il 2,46%, mentre nelle altre regioni non supera l’1% (0,88% in Toscana, 0,62% in Friuli, 0,57% in Calabria ecc.). A Bari, tra l’altro, ha sede anche l’Associazione italo-georgiana (A.I.G.), ente no profit impegnato nell’intermediazione tra imprese italiane e georgiane, con lo scopo di «creare dei rapporti commerciali stabili tra i due Paesi» (<<http://www.assogeorgia.com/>>).

un ruolo non secondario potrebbero avere il culto di San Nicola e la consistente presenza ortodossa nel capoluogo pugliese.⁷

Di fatto, se si escludono le minoranze storiche di Turchia⁸ e Iran,⁹ e quelle presenti in Russia¹⁰ e in altre Repubbliche ex sovietiche,¹¹ i cui rapporti con la Georgia, per ovvie ragioni storico-politiche, non possono essere paragonati a quelli di altri paesi, lo Stato che oggi conta il numero maggiore di cittadini di origine georgiana è la Grecia, che nel censimento della popolazione 2011 registrava 27.407 persone provenienti dallo Stato transcaucasico, corrispondenti a circa il 3% dell'intera popolazione

⁷ Com'è noto, la comunità ortodossa si divide in diverse Chiese nazionali, autonome o autocefale, tra le quali la Chiesa apostolica autocefala ortodossa georgiana, fondata nel 486 (dopo la separazione dal Patriarcato di Antiochia), i cui santi protettori sono San Giorgio e Santa Nino (o Cristiana di Georgia). In realtà, non esiste in Puglia un edificio di culto dedicato alla Chiesa georgiana, ma numerosi sono, in generale, quelli legati al culto ortodosso.

⁸ In Turchia vive oggi più di un milione di persone di origine georgiana, concentrate soprattutto in alcune regioni settentrionali. Si tratta dei discendenti di popolazioni musulmane che in tre grandi ondate migratorie furono costrette ad abbandonare la regione caucasica: le prime due si verificarono nell'ambito della prima e della seconda Guerra russo-turca (1828-29; 1877-78); l'ultima, di dimensioni notevoli, seguì il Trattato di Kars (23 ottobre 1921) che prevedeva la restituzione alla Turchia dei territori acquisiti dall'impero russo nel Caucaso meridionale con il Congresso di Berlino del 1878, con la sola eccezione del governatorato del Caucaso sud-occidentale (tra cui la città di Batumi), assegnato alla Repubblica sovietica di Georgia. Il database delle migrazioni dell'OCSE, inoltre, rivela nel 2020 la presenza nel paese di 22.096 individui di nazionalità georgiana di recente immigrazione (cfr. <<https://stats.oecd.org/viewhtml.aspx?datasetcode=MIG>>, che attesta anche 26.537 persone residenti in Turchia ma nate in Georgia nel 2018, ultimo anno per cui sono disponibili dati).

⁹ La minoranza georgiana in Iran (*Fereydani Georgians*) è formata da oltre 61.000 persone, che vivono nello shahrestān di Fereydunshahr, nella Provincia di Esfahan: un numero che tuttavia sale a circa 100.000 se si tiene conto di quanti hanno lasciato la regione per trasferirsi altrove e dei loro discendenti (Rezvani 2008: 594-595). L'origine di questa comunità risale agli inizi del XVII sec., quando alcune popolazioni georgiane furono costrette a spostarsi dal Caucaso all'attuale Iran, per volontà dello scia di Persia 'Abbās I. Convertiti da tempo all'islamismo sciita, i loro discendenti parlano ancor oggi un dialetto georgiano, il *fereydan* (<<https://www.ethnologue.com/country/ir>>), e usano come nome identitario *čem-dzowli* (*čemi dzwali* in georgiano standard) 'le mie ossa' (Rezvani 2009: 52). Per la questione, qui appena accennata, si rinvia a Rezvani (2008, 2009, 2016).

¹⁰ Il Censimento di tutta la popolazione russa del 2010 registrava 157.803 cittadini di etnia georgiana (<https://www.gks.ru/free_doc/new_site/perepis2010/croc/results2.html>): molti meno, in realtà, rispetto al dato relativo ai nati in Georgia (436.442, <http://www.demoscope.ru/weekly/ssp/rus_bir_10.php>) e, più in generale, rispetto ai georgiani realmente presenti sul territorio russo (fino a un milione di persone secondo alcune stime, cfr. <<https://factcheck.ge/en/story/11757-over-a-million-georgiansreside-in-russia>>).

¹¹ Soprattutto in Ucraina, dove il censimento della popolazione del 2001, il primo dopo l'indipendenza da Mosca, contava 34.199 di etnia georgiana (ma 71.015 risultavano essere i nati in Georgia, cfr. <<http://2001.ukrcensus.gov.ua>>). Seguono, secondo i dati ufficiali, l'Azerbaijan (9.912 cittadini di etnia georgiana nel 2009, <<http://pop-stat.mashke.org/azerbaijan-ethnic2009.htm>>), il Kazakistan (4990 nel 2009, <<https://web.archive.org/web/20150913013419/http://stat.gov.kz/getImage?id=WC16200032733>>), la Bielorussia (2.400 nel 2009, <<https://www.belstat.gov.by/bitrix/urlrewrite.php>>), l'Armenia (617 nel 2011, <<https://www.armstat.am/file/doc/99486253.pdf>>); inoltre, se per la Lituania abbiamo a disposizione solo il censimento 2011, che contava nel Paese appena 372 georgiani di etnia georgiana, per le altre due Repubbliche baltiche è possibile confrontare i numeri dei censimenti del 2011 (1.129 georgiani in Lettonia, 490 in Estonia) con quelli OCSE del 2020 (vedi <<https://stats.oecd.org/viewhtml.aspx?datasetcode=MIG>>), sia in riferimento agli stranieri nati in Georgia (1.288 in Lettonia, 1.769 in Estonia) sia in relazione a quelli di nazionalità georgiana (432 in Lettonia, 401 in Estonia).

straniera.¹² Proprio all'interno del territorio ellenico, sorge lo Stato Monastico Autonomo del Monte Athos, dotato di uno statuto speciale di autogoverno (sancito dall'art. 105 della Costituzione greca). Alla Georgia è legato in particolare il cenobio a sistema idiorritmico di *Iviron* (o *Iveron*, in greco Ἰβήρων, in georgiano ივერთს მონასტერი 'monastero di Iverta'), uno dei venti monasteri del Monte Athos, a cui è legata la *skita* di San Giovanni Battista Pròdromos: il monastero venne infatti fondato nel 979 da un monaco georgiano (Tornike Eristavi) proveniente dalla Lavra di Sant'Atanasio, aiutato nell'impresa da due suoi conterranei, Giovanni e suo figlio Eutimio, che divennero nell'ordine i primi due igumeni. Sebbene a partire dal XVI sec. monaci greci siano subentrati ai georgiani, il monastero resta ancora un punto di riferimento importante della religiosità ortodossa georgiana. Del resto, anche la denominazione *Ivirion* (monastero) 'degli Iberi' rimanda alla Georgia, dal momento che il gr. antico Ἰβηρία e il lat. *Iberia* erano rispettivamente i nomi con cui i Greci e Romani designavano l'antico regno di Cartalia (IV sec. a.C. - V sec.), corrispondente grosso modo alle parti orientali e meridionali dell'attuale Georgia.

C'è quindi ragione di credere, per quanto quest'ipotesi vada confermata da prove concrete, che la Grecia abbia rappresentato per molti georgiani la porta d'ingresso verso l'Europa occidentale,¹³ dove piccole o grandi comunità georgiane sono presenti in diversi paesi: se così fosse, sarebbe persino possibile tracciare il percorso seguito, che dalla Georgia, attraverso la Turchia, conduce nella penisola ellenica, e da qui, lungo la rotta balcanica forse, nell'Occidente europeo.

2. Appunti di lingua e cultura georgiana e un'indagine sull'acquisizione dell'italiano

Il georgiano (*kartuli ena* 'lingua georgiana', ISO 639-1 ka) è oggi la lingua materna di oltre quattro milioni di persone, che vivono in Georgia, ma anche in altri paesi (soprattutto, in Iran, Azerbaigian, Turchia e Russia); è la lingua ufficiale dello Stato georgiano e (assieme al greco antico, al serbo, allo slavo ecclesiastico, al bulgaro, al rumeno, al russo e all'albanese) della Repubblica monastica del monte Athos. Appartiene al gruppo meridionale (o cartvelico) della famiglia caucasica e comprende oggi una ventina dialetti, suddivisi in un gruppo orientale e in uno occidentale, che tendono a dileguare sotto la pressione delle varietà regionali dominanti (con l'eccezione delle parlate delle zone montuose, maggiormente conservative).

La distanza strutturale tra il georgiano e l'italiano di certo complica il processo di integrazione di molti stranieri, complicato peraltro dalle profonde differenze tra i due sistemi di scrittura.¹⁴ Paradossalmente, tuttavia, due informatrici georgiane sulle tre

¹² Cfr. il documento (A05) *Μόνιμος Πληθυσμός κατά υπηκοότητα, φύλο και ομάδες ηλικιών Σύνολο χώρας, Περιφέρειες*, disponibile all'indirizzo <<https://www.statistics.gr/el/statistics/-/publication/SAM03/2011>>. Molto diversi, tuttavia, i numeri OCSE, che nel 2017 - ultimo anno di rilevazione per il Paese ellenico - contava in Grecia 43.272 stranieri nati in Georgia, 54.192 nel 2012, fino ad arrivare, continuando a ritroso, ai 71.686 del 2001 (<<https://stats.oecd.org/viewhtml.aspx?datasetcode=MIG>>).

¹³ Potrebbe confermare questa ricostruzione la cospicua presenza georgiana (5.000-6.000 persone) a Cipro, nell'area di cultura greca.

¹⁴ Diversi sono stati in passato gli alfabeti utilizzati per la resa scritta del georgiano: quello attuale,

intervistate nel corso dell'inchiesta "Il (nuovo) pluralismo linguistico in Puglia"¹⁵ dichiarano di non aver avuto particolari problemi linguistici dopo l'arrivo in Italia, malgrado solo una di loro fosse a conoscenza di alcune parole italiane, imparate attraverso le canzoni, prima di trasferirsi nel nostro Paese («buongiorno, buonanotte, prego, grazie, no, sì, buono, pizza»). Due dicono di essersi aiutate inizialmente con i gesti (una anche con un traduttore digitale), un'altra – laureata in lingue straniere in Georgia – soprattutto utilizzando una lingua di mediazione (l'inglese o il francese). Quest'ultima confida anche di essersi sentita autonoma dal punto di vista linguistico dopo appena un mese, le altre dopo circa sei; nell'acquisizione della lingua d'arrivo, per due di loro è stato determinante il luogo di lavoro, per l'altra una scuola di italiano per stranieri (in due affermano di aver frequentato corsi di questo tipo in istituti italiani). La capacità di padroneggiare l'italiano – due dicono di conoscerlo ormai "molto bene", l'altra con qualche insicurezza – ha comportato anche una maggiore sicurezza sociale («sono diventata molto socievole, mi sentivo già integrata») e la possibilità di fare nuove conoscenze («ho trovato gli amici»): ognuna di loro – chi per migliorare sé stessa, chi per aiutare gli altri – afferma tuttavia che vorrebbe incrementare ulteriormente la propria competenza linguistica. Due, inoltre, dichiarano di usare ancora il georgiano nei dialoghi con i familiari (spesso lontani, in Georgia o in altri paesi), una invece afferma di far ricorso all'italiano (perché legata sentimentalmente a un uomo del luogo): forse non per caso, benché tutte dicano di mantenersi in contatto con la propria famiglia in Georgia, tramite cellulare o internet, quest'ultima afferma di sentirsi ormai totalmente integrata nella nuova realtà linguistica e di non appartenere più a quella georgiana, un'altra avverte invece di far parte ancora della propria comunità d'origine, l'altra si sente di appartenere a entrambe. Come spesso accade agli stranieri che prestano servizio in contesti familiari, anche in questo caso, accanto alla competenza italiana, le informatrici hanno sviluppato anche la conoscenza del dialetto locale:¹⁶ alla domanda "Sente che il dialetto le è stato d'aiuto per imparare l'italiano?", una sola informatrice risponde affermativamente – poiché lo ritiene funzionale in ambito lavorativo («ho lavorato sempre con anziane, che qui parlano sempre in dialetto») –, mentre un'altra, che pure dimostrando una certa sensibilità sociolinguistica, pensa sia un ostacolo nella comunicazione al di fuori dello spazio locale («Il dialetto blocca la comunicazione con i non leccesi»). Tutte dicono di tenersi costantemente informate sulla situazione politica georgiana attraverso siti internet (una anche leggendo la stampa cartacea italiana), mentre per quella italiana e internazionale in due seguono televisioni e radio – una anche la stampa – nazionali, l'altra soprattutto media locali (a questo proposito, un'informatrice dichiara

derivante dall'armeno, comprendeva fino all'Ottocento 38 lettere, oggi ridotte a 33.

¹⁵ La ricerca, svolta nel periodo 2014-2015, è stata finanziata dal Co.Re.Com della Regione Puglia.

¹⁶ A proposito del dialetto locale, l'informatrice che vive a Bari scrive, testualmente, «la cap ['la testa'], sciamanin ['andiamocene'], sciamgiacoc ['andiamocene insieme'], vatin [escl., 'vattene!']» e ancora «[me] fasc ma[l] lacap» ('[mi] fa male la testa'), che trova curiosa. La persona che risiede a Lecce, invece, propone le espressioni «Ce sta dici?» ('che stai dicendo?') e «Bedju miu» (per il salent. ['beddʒu 'miw] 'bello mio'), che dice essere la sua preferita («È divertente da pronunciare»). La terza (che vive a Mola di Bari), infine, indica un generico «Mannaggia», di origine meridionale, ma ormai panitaliano.

di comprendere tutte le notizie senza difficoltà, due invece ammettono di non conoscere il significato di alcune parole). A loro dire, inoltre, le notizie sulla Georgia rintracciabili saltuariamente nei media italiani si limitano per lo più a fatti di cultura o, meno spesso, ad avvenimenti sportivi. Nel riportare le notizie, due informatrici ritengono maggiormente equilibrati i siti internet di informazione, la terza invece radio e tv: in due, poi, sono persuase che, in relazione agli stranieri, tale imparzialità sia propria dei mezzi di informazione georgiani come di quelli italiani, mentre la terza ritiene più obiettivi questi ultimi. La stessa informatrice, tuttavia, ravvisa talvolta nei media italiani, e soprattutto nei siti d'informazione, l'emergere di alcuni stereotipi che sembrano condizionare il giudizio degli utenti sull'intera comunità georgiana: per questo, alcune volte, l'informatrice (ma solo lei) dice di essersi sentita offesa da tali rappresentazioni. Solo la maggiore conoscenza della realtà georgiana, a suo modo di vedere – ma è anche l'opinione delle altre informatrici, che come la prima ritengono positiva la propria esperienza nel nostro Paese –, consentirebbe di migliorare le relazioni tra gli italiani e i georgiani qui residenti, superando alcune barriere di natura ideologica.

3. La rappresentazione della comunità georgiana nei media locali pugliesi

Spigolando tra i media locali pugliesi, non è raro incontrare le voci *georgiano*, *georgiana*, *georgiani*, *georgiane*, soprattutto in relazione alle province dov'è maggiore la presenza di cittadini provenienti dal Paese transcaucasico (innanzitutto quella di Bari, quindi).

Anche dal punto di vista cronologico, pur tenendo conto delle differenze tra i vari siti di informazione,¹⁷ è possibile scorgere i segni di una realtà mutevole: il numero delle notizie relative a cittadini georgiani, infatti, appare direttamente proporzionale alla loro presenza in Puglia, cresciuta in modo esponenziale – come abbiamo già visto – tra il 2003 al 2015, poi arrestatasi negli anni successivi, malgrado la lieve risalita dell'ultimissimo periodo. Emblematiche, in questo senso, le banche dati della *Gazzetta del Mezzogiorno*,¹⁸ che passa da una sola notizia del 2004, peraltro non riferita al contesto pugliese,¹⁹ alle 62 del 2019,²⁰ e del quotidiano *la Repubblica*, la cui sezione di Bari (<<https://bari.repubblica.it>>, disponibile dal 2008) presenta 58 attestazioni di «georgiani»²¹ e 11 di «georgiane», 56 di «georgiano» e 50 di «georgiana», così distribuite:

¹⁷ L'homepage de *La Gazzetta del Mezzogiorno* (<<http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it>>), ad esempio, è offline dopo la chiusura dello storico quotidiano, il cui ultimo numero – ad oggi, 5 novembre 2021 – risulta essere quello del 1° agosto 2021.

¹⁸ L'archivio digitale del quotidiano è stato esaminato agli inizi del 2021, prima della chiusura (vedi la nota precedente).

¹⁹ Si tratta dell'attentato terroristico di Beslan. «Mano pesante dei russi: arrestati due giornalisti georgiani che hanno filmato il blitz. Protestano Tblisi e Reporters sans frontieres [sic]», così il titolo dell'articolo apparso sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 6 settembre 2004.

²⁰ Qui, come in seguito, sono stati eliminati i risultati multipli restituiti dal motore di ricerca del quotidiano, nonché, ovviamente, i riferimenti allo Stato americano della Georgia.

²¹ Così la prima: «Gli ultimi della lista nera, dopo gli immigrati dei paesi africani, sono i georgiani. In piazza Umberto, raccontano le lettere [dei residenti del quartiere] recapitate alla sede della circoscrizione,

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
<i>georgiano</i>	0	0	0	2	14	10	11	8	3	3	3	1	1	0
<i>georgiani</i>	0	0	2	3	10	5	10	10	5	3	6	1	1	2
<i>georgiana</i>	0	0	1	2	11	2	7	9	1	2	4	6	3	2
<i>georgiane</i>	0	0	1	2	0	3	1	0	2	1	1	0	0	0
tot.	0	0	4	9	35	20	29	27	11	9	14	8	5	4

Tabella 4. Georgiano, georgiani, georgiana e georgiane nel quotidiano la Repubblica (sezione di Bari)

L'aggettivo *georgiana*, tuttavia, compare soprattutto in funzione di determinante in locuzioni come *comunità georgiana* (10) o in sintagmi che definiscono l'origine di qualcuno (o, meno frequentemente, di qualcosa) – *di nazionalità georgiana* (11 occorrenze), *di origine georgiana* (5), *di provenienza georgiana* (1) –

I farmaci, di provenienza georgiana, sono stati trovati, in scatole di cartone, in un furgone con targa francese, condotto da un cittadino georgiano di 28 anni, residente a Bari, e appena sbarcato da una motonave proveniente dalla Grecia (*Medicine non autorizzate sequestrate nel porto di Bari. Denunciato georgiano che voleva introdurre in Italia*, 18.8.2012);

e ancora in sintagmi ricorrenti quali *criminalità georgiana* (6, una volta anche *comunità criminale georgiana*), *mafia georgiana* (4, anche *organizzazione criminale mafiosa georgiana*), *mala georgiana* (2).²²

Come si può intuire da queste ultime espressioni, si tratta per lo più di articoli, trafiletti o gallerie di immagini legati alla cronaca, in cui si parla di vari episodi criminali. Qualche esempio in ordine cronologico:

È ricoverato in prognosi riservata il pregiudicato georgiano di 32 anni che nella tarda serata di ieri è stato accoltellato in via Giovanni Bovio al quartiere Libertà di Bari (*Accoltellato in strada è grave in ospedale*, 7.9.2011);

Georgiano ucciso in centro a Bari gli agenti dell'Interpol (7.1.2012, titolo);

In manette è finito un giovane georgiano in stato di ebbrezza che stava molestando una donna (*Molesta le bagnanti in spiaggia / arrestato, rischia il linciaggio*, 2.8.2013);

I simboli della mala georgiana sulla pelle dei ladri d'appartamento (5.10.2015, titolo);

È accaduto a un cittadino georgiano di 43 anni residente nel quartiere Libertà a Bari (*Bari, evade dai domiciliari: 43enne arrestato due volte nel giro di due ore*, 15.3.2016);

È stato scarcerato, con concessione degli arresti domiciliari, il 52enne [...], badante georgiano di un 90enne di Monopoli (*Bari, picchiava 90enne che avrebbe dovuto accudire: badante scarcerato, va ai domiciliari*, 25.1.2020).

L'indicazione sistematica del nome e del cognome del presunto colpevole (che qui abbiamo omissso laddove presente), senza aspettare l'accertamento giudiziario dei

arrivano di buon mattino. Parcheggiano nelle strisce blu, furgoni che occupano spazio, soprattutto quello che in teoria dovrebbe essere riservato alle auto dei residenti. I georgiani portano con loro bilance, pacchi e lettere perché altro non fanno che improvvisare un servizio di spedizione. [...] Poi c'è pure la storia delle georgiane che, denunciano gli autori delle lettere anonime, vanno in giro per adescare anziani, proponendosi come badanti e invece puntando al matrimonio» (R. Lorusso, *Ondata di extracomunitari e rom "Troppi tagli, il sistema non regge"*, 17.9.2010).

²² Una volta anche nel nome dell'Associazione italo-georgiana (13.9.2010).

fatti, assieme alla messa in rilievo dell'etnonimo (spesso nei titoli o nei sottotitoli) ha contribuito (e contribuisce ancora) a creare un clima di paura attorno ai cittadini di origine georgiana. D'altronde, l'associazione impropria tra alcuni reati e una determinata etnia (e certamente non è questo il solo caso) appare finanche indotta dai mezzi di informazione,²³ come in quest'articolo di Mara Chiarelli (*Metadone e barbiturici, così i malati cronici diventano soci dei mercanti di droga*, BariRepubblica.it, 14.7.2014), che descrive minutamente – ma sulla base di congetture non dimostrate (perché *solo* georgiani?) e generalizzazioni inappropriato (*tutti* i georgiani?) – il ruolo esercitato dai «georgiani» nello spaccio di droga a Bari:

Il tossicodipendente esce dal Sert con i suoi flaconi di metadone, ma non li utilizza per disintossicarsi. Li rivende, due euro il pezzo, al pusher georgiano, che ne farà componente per le nuove droghe sulla piazza barese. [...] Piazza Umberto, coacervo di nazionalità, in gran parte extracomunitari, ma anche georgiani e romeni: nei giardini, tra le panchine e i giochi dei bambini, fiorisce lo spaccio di vecchie e nuove sostanze stupefacenti. Per qualsiasi richiesta ed esigenza, dalla marijuana per i giovanissimi all'eroina degli incalliti, fino alla cocaina delle serate, il mercato è molto fornito [...]. Ed è qui che i georgiani incontrano chi fornisce loro il metadone o i farmaci calmanti: nel secondo caso, si tratta di insospettabili baresi, muniti di regolare ricetta, che finiscono per diventare soci in affari dei mercanti di morte. [...] Il mix così ottenuto viene assunto dagli stessi georgiani o rivenduto ai frequentatori del nuovo market della droga.²⁴

La situazione non migliora allargando il campo d'indagine ad altri media locali: del resto, sebbene non manchino, qua e là, notizie inerenti allo sport e allo spettacolo, oppure – ma in maniera certamente residuale – alla politica, al costume e all'approfondimento culturale e sociale, i riferimenti ai cittadini georgiani residenti nel nostro Paese appaiono quasi costantemente legati a episodi di criminalità. Spiccano soprattutto notizie relative a furti, e non a caso, l'etnonimo *georgiani* è spesso associato, fin dal titolo (o dal sottotitolo), alla parola *ladri* (spesso *banda di ladri*):²⁵

Erano il terrore dei commercianti / fermata la banda dei ladri georgiani (Bari.Repubblica.it, 12.12.2011);

Di nuovo liberi i principi dei ladri (Sott.: *Terza scarcerazione per i due georgiani specializzati in furti nei negozi*, BariRepubblica.it, 15.12.2011);

Furti in appartamento - Arrestati due georgiani e un russo, recuperata la refurtiva (16.9.2013);

²³ L'analisi degli stereotipi legati agli stranieri e a gruppi etnici minoritari conta oggi un'ampia bibliografia, dagli studi di Quasthoff (1978) e Tajfel (1981) a quelli più recenti, applicati alla realtà italiana, di Faloppa (2004) e Pistolesi (2008). Sull'uso strumentale degli etnonimi nel linguaggio giornalistico, invece, fondamentale appare il ricorso a Orrù (2017: 122-124, e ancora p. 144: «[...] il frequente accostamento degli etnonimi a crimonimi e ad altre scelte definitorie può risultare in una sovrapposizione delle due categorie, stabilendo uno stretto legame tra alterità e pericolo sociale»). Indagini sulla rappresentazione giornalistica del fenomeno migratorio, tuttavia, erano già state condotte più di due decenni or sono da Cotesta-De Angelis (1999) e Stoppiello (1999), la quale, sulla scorta di Van Dijk (1987, 1993), scriveva: «per le persone che non hanno contatti diretti con gli immigrati, le rappresentazioni e le immagini fomite dai mass-media svolgono un ruolo estremamente rilevante nella riproduzione degli stereotipi e dei pregiudizi di tipo etnico» (Stoppiello 1999: 419).

²⁴ Si noti, tra l'altro, l'errata indicazione dei cittadini di origine georgiana come «comunitari», nonché il successivo accostamento a «mercanti di morte».

²⁵ Anche la mancanza di riferimenti a *ladri georgiani* o *banda di georgiani* nella banca dati di Orrù (2017: 134-140) dimostra di fatto la marginalità, e forse la recenziarietà, del fenomeno.

Furti in appartamento, blitz della polizia: sgominata banda di georgiani (BariToday.it, 6.3.2014);
Caccia alla banda dei georgiani. L'ultimo raid a Taranto (TarantoBuonasera.it, 14.3.2014);
Ladri d'appartamento in manette. I "gradi" tatuati sulla pelle (Sott.: *Tre georgiani e un lituano arrestati dalla Polizia a San Pasquale*, BariLive.it, 21.3.2015);
Banda di ladri soalgia un appartamento a Bari, il vicino li incastra. (Sott.: *Una telefonata ai carabinieri ha fatto saltare il piano. Si tratta di un bulgare e quattro georgiani: avevano preso già tutto anche la riserva d'olio in un'abitazione di Madonnella*, Bari.Repubblica.it, 14.8.2015);
Ladri in casa, il segnale sul cellulare. Colti sul fatto: nella zuffa tre poliziotti feriti (Sott.: *Due georgiani in manette dopo fasi di grande concitazione. Un terzo è fuggito*, LeccePrima.it, 30.10.2016; lo stesso giorno anche su Bari.Repubblica.it: *Lecce, vede in diretta sullo smartphone i ladri in casa: chiama la polizia e li fa arrestare*, Sott. *Il padrone di casa era in viaggio per lavoro e aveva installato l'app sul telefonino. Arrestata una banda di georgiani residenti a Bari e già coinvolti in numerosi episodi simili: tre agenti feriti durante l'operazione*);
I ladri cercano la fuga sui tetti, ma la porta è chiusa: arrestati tre georgiani, caccia al quarto complice (CorriereSalentino.it, 16.5.2017);
Furto in appartamento: scoperti dal proprietario, arrestati dai carabinieri (Sott.: *In carcere due cittadini georgiani, senza fissa dimora: sono stati fermati a San Vito dei Normanni, subito dopo il colpo*, 28.7.2017);
Nottata turbolenta a Bari, la polizia arresta un 43enne ubriaco e due ladri georgiani (BariViva.it, 16.4.2018);
Taranto: furti al supermercato, arrestati due georgiani (NorbaOnline.it, 23.1.2019);
Ladri georgiani feriscono carabiniere e gli fratturano la colonna vertebrale (Bari.News24.city, 4.6.2019);
Furti in appartamento, attenti ai pezzettini di plastica sotto le porte (Sott.: *Quattro i georgiani fermati dai Carabinieri: due bloccati a Bari, gli altri due a Potenza. Era chiamata la "banda della compieta"*, MolfettaViva.it, 23.8.2019);
Banda di ladri georgiani intercettata dopo furti in due supermercati (BrindisiReport.it, 1.1.2020);
Furto nell'appartamento, arresta una banda di ladri georgiani. Aveva anche battuto Gioia (GioiadelColleNotizie.it, 15.2.2020);
Furti in appartamento a Bari, caccia alla Mercedes dei ladri: fermati due georgiani (Bari.ilQuotidianoItaliano.com, 21.7.2021);
Furti in casa a Molfetta. In azione la banda dei georgiani? (MolfettaViva.it, 21.9.2021).

Significative anche alcune formule sinonimiche, ma specializzate nell'uso, dal forte valore espressivo, come *topi d'appartamento*:

Martina Franca: fermati tre topi d'appartamento georgiani (RTMweb.it, 20.1.2014);
Topi d'appartamento georgiani, quattro arresti della Polizia a Bari (Pugliain.net, 23.3.2015);
Arrestati dopo un inseguimento tre topi d'appartamento georgiani (Brindisireport.it, 27.8.2016);
Sono finiti in manette tre topi d'appartamento georgiani [...], 35enne, [...], 39enne, e [...], 29enne, già noti alle forze dell'ordine per precedenti furti (*Furto in appartamento in pieno centro: arrestata banda di ladri*, LecceSette.it, 16.5.2017).

Si tratta, a dire il vero, del medesimo "modus operandi" che si riscontra altrove, sia in mezzi di informazione di portata nazionale (*Furto in casa dei genitori di Salvini. Presa una banda di cinque georgiani*, *Corriere della Sera*, 30.8.2018, p. 21) sia in quelli locali (*Due ladri georgiani arrestati a Furci Siculo: auto piena di refurtiva*, *La Sicilia*.it, 13.10.2016;

Sgominata una banda di esperti ladri georgiani, furti anche a Modena, ModenaToday.it, 9.2.2021; *Torino: furto in abitazione nella notte di domenica. Arrestati 3 georgiani*, 100Torri.it, 10.8.2021; *Ladri georgiani scatenati a Roma: così svuotano le case senza lasciare traccia*, 7Colli.it, 21.10.2021): esiste quindi un oggettivo problema di criminalità legato ad alcuni stranieri di origine georgiana, che finisce però per ripercuotersi – anche per via della sintesi giornalistica – sull’intera comunità transcaucasica. Prova ne è, ad esempio, l’espressione *metodo georgiano* utilizzata per definire alcuni tipi di furto, non rinvenibile con questo significato prima del 2016 ([Cosenza] *Furti in abitazioni col metodo “georgiano”, in due finiscono in manette*, CN24tv.it, 25.8.2016, ma senza spiegazione), e diffusasi improvvisamente nel febbraio 2021 dopo un’operazione della Polizia di Stato, coordinata dalla Procura della Repubblica di Reggio Emilia («Furti in casa con quella che gli inquirenti definiscono la firma del “metodo georgiano”, cioè serrature violate senza apparenti segni di scasso ma con arnesi preparati ad hoc», Ansa.it, Bologna, 9.2.2021).

Ancor prima, in realtà, i media italiani avevano iniziato parlare dei cosiddetti *ladri nella legge* (meno spesso *ladri in legge*), una particolare tipologia di malviventi – con tutto il corollario segreto fatto di giuramenti e tatuaggi simbolici – mutuata dalla tradizione criminale russa (*вор в законе*, *vor v zakone*, al pl. *воры в законе* *vory v zakone*), piuttosto che da quella georgiana: non a caso, la locuzione compare in italiano già alla metà degli anni Novanta proprio in relazione alla Russia («sulla tabula rasa della società civile ex sovietica è emersa la trama della vecchia criminalità, la massoneria dei “ladri in legge” che anche in tempi staliniani aveva coniato un suo modello di estraneità al sistema e che proprio come la mafia siciliana ha le sue regole di “confraternita”», *La Stampa*, 3.6.1993, p. 19; «Non hanno mantenuto molto dell’aspetto dei padri, che la gente non chiamava ancora “mafiosi” ma “Vory v zakone”, ovvero “Ladri Nella Legge”: cioè criminali con un codice d’onore, un proprio concetto di giustizia, per quanto perverso, un po’ come il Don Corleone del “Padrino”», *la Repubblica*, 13.3.1995, p. 10), poi anche agli Stati Uniti («E adesso nella Grande Mela è sbarcato anche Vyacheslav Kirillovich Ivankov, che la polizia russa ha catalogato nella categoria dei “Vory v Zakone” (ladri nella legge), i criminali più pericolosi», *Corriere della Sera*, 24.8.1994, p. 4). Sul finire degli anni Novanta si occupò del fenomeno anche la Commissione bicamerale antimafia presieduta nella XIII legislatura da Ottaviano Del Turco, sempre in riferimento, però, alla mafia russa (*Organizacija ‘organizzazione’*), com’è evidente dall’audizione di Alessandro Pansa, direttore del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato (Seduta dell’8 aprile 1997, pp. 15 e 16):²⁶

La struttura della mafia russa non è ben conosciuta. Le origini della criminalità russa risalirebbero agli anni Trenta-Quaranta, quando i deportati nei *lager* incominciarono a costituirsi ed a organizzarsi, dando vita ad una forma di criminalità che vedeva al vertice i *vor v zakone*, i cosiddetti «ladri nella legge», personaggi di spicco delle organizzazioni criminali. Secondo analisi effettuate dal Ministero degli interni russo, i livelli operativi

²⁶ La questione verrà ripresa più tardi nel dossier della Commissione *Conoscere le mafie. Costruire la legalità* (2000), in cui si tornerà a parlare dei *Vory v zakone* ancora una volta a proposito della mafia russa (<https://www.camera.it/_bicamerale/antimafia/sportello/dossier/frdossier.htm>).

della criminalità russa sono di tre tipi: uno composto da bande criminali piuttosto esigue, che gestiscono piccole attività o che commettono reati nelle aree metropolitane e che quindi non hanno caratteristiche di vere e proprie organizzazioni mafiose; un secondo livello, composto da circa 500 cosche o *brigade*, ognuna delle quali conta 200 o 300 membri sparsi su tutto il territorio, che controllano, anche mediante un meccanismo di affiliazione, le bande più piccole del primo livello; un terzo livello, che è quello che i russi chiamano – come ho detto – dei *vor V zakone*, cioè dei «ladri nella legge», in cui la criminalità organizzata si confonde con il sistema produttivo legale, con la pubblica amministrazione, con la legalità e, in moltissimi casi, con lo Stato. [...] Sopra questo livello di vertice esistono i «ladri nella legge» che sono in assoluto i titolari di questo potere sull'organizzazione. Il numero di questi *vor V zakone*, secondo le stime del Ministero dell'interno russo, è di circa 500. Una volta entrati all'interno dell'organizzazione, per acquisire questo titolo, bisogna disporre di una serie di caratteristiche. Non devono aver mai collaborato con lo Stato, devono aver trascorso molti anni in carcere e dimostrare di avere una grande forza sia fisica che d'animo; inoltre, le controversie tra *vor V zakone* non possono che essere risolte al loro interno e soltanto un *vor V zakone* può sentenziare la morte di un altro *vor V zakone*.

I media italiani tornano a parlare di *Vory v zakone* nel 2007, dopo l'uscita del film *La promessa dell'assassino* (*Eastern Promises*) di David Cronenberg, più frequentemente negli ultimi dieci anni, quando per la prima volta tale figura è stata associata esplicitamente alla criminalità georgiana.²⁷ In effetti, anche in quest'ultima realtà esiste una figura affine al russo *vor v zakone*, il *Kanonieri K'urdi* (კანონიერი ქურდი), che come il primo riveste una posizione di spicco nelle gerarchie malavitose (una sorta di “padrino” mafioso, detto in termini noti). Tuttavia, nelle attestazioni successive ricavabili dai media italiani dell'espressione *ladro nella legge*, associata sempre più spesso alla criminalità georgiana, è evidente un mutamento di significato; la locuzione, infatti, non indica più uno status privilegiato (“boss, capo di un clan”), ma diventa sinonimo per metonimia dell'organizzazione stessa (già nell'esempio precedente), quindi, impropriamente, di ‘capo locale’ (l'equivalente di un *capobastone* mafioso) o di ogni semplice ‘affiliato’:

Un'organizzazione capace anche di sapere le mosse degli inquirenti e spostare, per tempo, la sede dei summit periodici, gli “skhodka”, nei quali si decidono le nuove affiliazioni, gli investimenti dei nuovi “ladri in legge” (i capi area) e si ricompongono (o ci si prova) le fratture fra clan (M. Chiarelli, *Tagliati i tentacoli della mafia georgiana*, Repubblica.it, 20.6.2013);
Diverse bande di georgiani sono già state arrestate, sia a Salerno, sia a Napoli. In distinte operazioni che hanno portato in cella una ventina di persone. Tutte – nelle ipotesi investigative – riconducibili a una organizzazione internazionale. Una mafia sui generis, nata negli anni '80. Si è sviluppata in modo prepotente proprio grazie alla gestione quasi militare dei gruppi. Gli affiliati, *kanonieri qurdebi* (ladri nella legge), vengono addestrati a rubare. Vere scuole, dove si insegna a forzare serrature – anche le più complicate –, casseforti,

²⁷ Già nel 2010, il rapporto annuale della FedPol (la polizia federale elvetica) associava i gruppi malavitosi georgiani all'organizzazione dei *ladri nella legge*: «Alla pari degli Stati limitrofi, negli ultimi anni la Svizzera ha dovuto ripetutamente fare i conti con bande di ladri georgiani, specializzate soprattutto nei furti in negozi e con scasso. Secondo le informazioni raccolte finora, i georgiani agiscono autonomamente come criminali comuni ma versano un contributo nelle casse dei ladri nella legge, che occupano i vertici della criminalità russo-georgiana. I ladri nella legge seguono un loro codice e vivono rispettando leggi proprie (motivo per cui sono appunto chiamati ladri nella legge)» (<<https://www.fedpol.admin.ch/dam/fedpol/it/data/publiservice/publikationen/berichte/jabe/jabe-2010-i.pdf.download.pdf/jabe-2010-i.pdf>>).

ad arrampicarsi sulle pareti, a riconoscere gioielli di valore. Tutto l'armamentario tipico del ladro professionista (L. Trapanese, *La mafia che ci svuota le case. È qui, forte e organizzata*, OttoPagine.it, Salerno, 6.7.2017);

I risultati sono confortanti: lo scorso anno 108 arresti in flagranza. Di questi 12 erano italiani, 37 erano georgiani "ladri nella legge", gli specialisti dello scasso membri delle società criminali di mutuo soccorso nate decenni fa nei campi di prigionia (F. Tonacci, *Furti nelle case in calo. Ma non c'è un colpevole in 97 casi su cento*, laRepubblica.it, 16.3.2018);

Più di un centinaio gli agenti coinvolti nell'operazione che ha portato, sia in Italia che all'Estero, all'esecuzione di ben 62 misure cautelari o ai rispettivi Mandati di Arresto Europeo, emesse dal Giudice per le indagini preliminari nei confronti dei presunti appartenenti alle due associazioni a delinquere transnazionali di matrice georgiana. [...] Queste sarebbero di diretta promanazione dell'associazione a delinquere denominata "Ladri di legge", "Thieves in the Law", "Vor v zakone" ed in georgiano Kanonieri K'urdi, espressione che ha dato il nome alla indagine in corso, ed ucraina [sic]. (V. Dardari, "Usano il metodo georgiano". Così i ladri vi entrano in casa, ilGiornale.it, 9.2.2021).

4. La "mafia georgiana"

È certamente possibile che abbiano contribuito all'accostamento – quasi automatico negli ultimi anni – tra *ladri nella legge* e *georgiani*, e più in generale alla diffusione della locuzione *mafia georgiana*, noti personaggi della criminalità russo-georgiana come Jaba Ioseliani (1926-2003) e Taniel Oniani (1952), nonché il curdo iazide, ma nato a Tbilisi, Aslan Ūsoyan (1937-2013), detto *Ded Hasan* ('nonno Hassan'). L'episodio decisivo, tuttavia, appare nel nostro Paese l'omicidio del georgiano Rezav Tchuradze, freddato in pieno giorno, con quattro colpi di pistola, il 6 gennaio 2012 nei pressi della stazione centrale di Bari. La notizia ebbe un certo clamore, tanto che a partire da quel momento i media italiani presero a corredare questo o altri fatti delittuosi che avessero come protagonisti dei georgiani con tutto un armamentario lessicale che ibrida il gergo mafioso nostrano – *affiliazione, boss, clan, cosca, capomafia, cupola, faida, padrino* ecc. – con frammenti di quello russo (*skhodka* 'incontro, vertice', *obshak* 'fondo comune', e naturalmente *vory v zakone*). Qualche esempio, come sempre in ordine cronologico, senza pretesa di completezza:

La criminalità georgiana, legata alla mafia russa, è sbarcata a Bari, scelta come sua base logistica principale in Italia. Senza che i clan locali abbiano potuto porre resistenza, sta conquistando il territorio. Furti in appartamento, estorsioni, ricettazione, riciclaggio e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina: sono le attività in cui il predominio georgiano si sta estendendo. A lanciare l'allarme è la Direzione nazionale antimafia (Dna) nell'ultima relazione depositata nei giorni scorsi. Nel documento di 849 pagine vengono svelati anche alcuni particolari rilevanti sull'omicidio del georgiano Revas Tchuradze, avvenuto il sei gennaio 2011 [sic; in realtà 2012] a pochi passi dalla stazione centrale di Bari: l'assassinio sarebbe legato ad «una faida tra i due principali clan georgiani: Kutaiskaya, che raggruppa i georgiani originari della città di Kutaisi e Rustavski-Tibiliskaya, che raggruppa i soggetti originari di Rustavi e Tbilisi», si legge nella relazione. L'uomo ucciso in piazza Moro apparteneva al gruppo dei Kutaiskaya, la conferma è arrivata dall'autopsia sul cadavere («A Bari la guerra di mafia tra le cosche georgiane», CorrieredelMezzogiorno. corriere.it, 28.1.2013);

L'indagine della Dda di Bari che ha portato all'arresto di 15 presunti affiliati a due clan georgiani con basi in tutta Europa è stata chiamata 'Skhodka', che in russo significa summit. Fa riferimento ai vertici di queste organizzazioni mafiose che periodicamente si incontrano per eleggere e nominare i propri affiliati, chiamati 'ladri in legge' (*L'omicidio del georgiano a Bari deciso durante un summit a Dubai*», Bari.Repubblica.it, 19.6.2013);

Un'operazione internazionale di polizia ha consentito di smantellare uno dei clan georgiani considerato tra i più pericolosi degli ultimi anni. (*Mafie slave, blitz in tutt'Italia: 15 arresti. Furti, riciclaggio e documenti falsi*, CorriereDelMezzogiorno.corriere.it, 19.6.2013);

Ma il lavoro degli investigatori è servito anche a stoppare il protrarsi di delitti, concatenatisi a partire da quello di Tchuradze Rezav: «Abbiamo cercato – ha detto il dirigente della Squadra Mobile, Luigi Rinella – di interrompere il continuo protrarsi di fatti di sangue», vendette fra clan rivali cominciate già nel 2011 per arrivare a ricoprire ruoli di comando, diventando "ladri in legge". Come quella promessa al killer di Tchuradze Rezav dal clan rivale. O come quella annunciata, subito dopo la sua morte, da suo figlio, detenuto nel carcere di Tblisi, che dal giorno dell'omicidio non si taglia la barba. Lo farà, promette, solo dopo aver vendicato suo padre (M. Chiarelli, *Tagliati i tentacoli della mafia georgiana*, Repubblica.it, 20.6.2013);

Volevano uccidere in Belgio. Sono stati arrestati ieri a Roma. A incastrare gli 8 killer è stato un regolamento di conti all'interno della mafia russa-georgiana, esperta nei furti in appartamento. [...] È la guerra senza confine tra la cosca Kutaisi, cui appartengono i primi, e quella Tblisi/Rustavi, delle vittime, entrambe della grande madre criminale dei "ladri nella legge", i vor v zakone (*Arrestati i killer della mafia georgiana*, IlTempo.it, 27.10.2013);

C'era anche il presunto capo della mafia georgiana Dzangveladze Merab, detto "Jango", catturato nei mesi scorsi in Ungheria, ieri, all'udienza per il procedimento nato dall'inchiesta della procura di Bari che vede sotto accusa nove imputati, arrestati nel giugno del 2013 (*Il padrino georgiano interrotto a Bari*, Repubblica.it, 6.3.2014);

Soldi che finiscono direttamente nella cassa comune della cupola georgiana, la "obshak", che a sua volta va a finanziare la "Organizacija", la mafia russo-georgiana (A. Giunti, *Così i signori dei furti venuti dall'Est la fanno sempre franca (Ultime vittime? I Salvini)*, Espresso. Repubblica.it, 30.8.2018).

Senza certo sminuire la gravità del delitto in questione o di altri fatti criminosi compiuti da cittadini georgiani presenti nel nostro Paese, resta sospetta la veloce propagazione del sintagma *mafia georgiana*. La locuzione, del resto, era presente nel lessico italiano da diversi anni, ma con un significato ben diverso: la sua prima attestazione, infatti, risale alla seconda metà degli anni Settanta, quando viene impiegata in ambito giornalistico e su influenza statunitense per indicare il giovane e inquieto staff presidenziale di Jimmy Carter, nato a Plains in Georgia, governatore di quello Stato fra il 1971 e il 1975, poi presidente degli Stati Uniti dal 20 gennaio 1977 al 20 gennaio 1981.

Sarà quindi interessante seguire nelle prossime settimane l'evoluzione dei rapporti tra il tradizionale *establishment* del partito democratico ed il gruppetto dei consiglieri di Carter, venuti adesso alla ribalta dopo la vittoria nelle primarie e battezzati già con l'appellativo, metà scherzoso e metà sospettoso, di «mafia georgiana». Si tratta di una moda che risale ai tempi di Kennedy, quando i suoi collaboratori erano definiti la «mafia irlandese», così come successivamente per i consiglieri di Johnson venne usato il termine di «mafia texana» (U. Stille, *C'è un nuovo Sud antirazzista che vuole Carter alla Casa Bianca*, in *Corriere della Sera*, 10.7.1976, p. 3);

Non sarà però mai da sottovalutare l'influenza del gruppetto di consiglieri del presidente, tutti giovani sui trent'anni, a cui Carter deve il buon successo della campagna elettorale. Sono ancora sconosciuti, i loro nomi non dicono niente – Jody Powell, Hamilton Jordan, Pat Caddell – ma già sono stati «battezzati» con l'appellativo di «mafia georgiana» (M. Vignolo, *Gli uomini del presidente*, in *Corriere della Sera*, 4.11.1976, p. 5);

A parole [Ted] Kennedy tende accettare la candidatura [...]. Ai principali progetti-legge del presidente Carter contrappone i propri, dalla riforma della sanità a quella dell'energia. Contrasta con vigore i tentativi della «mafia georgiana» di fare spostare le primarie degli Stati del Nord-Est, la cosiddetta «cintura della neve», dopo quelle del profondo Sud (E. Carretto, *Il terzo Kennedy alla soglia del potere*, in *La Stampa*, 29.7.1979, p. [1 e] 2).

Come spiega Ugo Stille nel primo articolo citato, nel corso delle primarie democratiche del 1976 i giornalisti americani utilizzarono l'espressione *Georgia Mafia* per indicare i più stretti collaboratori del presidente – in particolare, il capo dello staff, Hamilton Jordan, e il futuro capo ufficio stampa della Casa Bianca, Joseph “Jody” Powell –,²⁸ con palese allusione alla “mafia irlandese” di cui si parlò a proposito dell'amministrazione Kennedy (1961-63), e alla successiva “mafia texana” di Lyndon Johnson (1963-69).²⁹ L'espressione ebbe una qualche fortuna anche nel linguaggio giornalistico italiano, tanto che due anni dopo, Fabio Galvano, corrispondente da Mosca per *La Stampa*, era costretto a precisare:

Ci sono due «mafie georgiane»: quella che in anni recenti Carter aveva portato a Washington dal suo Stato d'origine e quella – proveniente dalla repubblica della Georgia, nel Sud dell'URSS – che i russi amano incolpare di tutto quanto possa esserci di losco in questo Paese (*Storia di Soso, riccone russo protetto dalla mafia georgiana*, in *La Stampa*, 2.4.1981, p. 4).

In effetti, *mafia* rappresenta un chiaro “cavallo di ritorno”, come riconosce Paolo Garimberti nell'articolo *Austerità in Georgia* del 1972, in cui – commentando la nomina del nuovo Primo Segretario del Partito comunista georgiano Eduard Shevardnadze («novello Catone», «moralizzatore implacabile della vita pubblica»), chiamato a risolvere i problemi di un Paese in preda alla corruzione («È la Repubblica degli scandali, degli intrighi, del mercato nero») – chiosava: «la parola italiana “mafia” è entrata da qualche tempo nel lessico giornalistico e familiare sovietico [si tratta del russo Мафия (*Mafiya*)] proprio per designare la società georgiana» (*La Stampa*, 17.12.1972, p. 13).

Già nei primi anni Ottanta, con il rapido declino di Carter, il significato della locuzione riferito al suo staff tenderà a scomparire, facendo cadere anche quell'ambiguità lessicale che almeno in parte ne aveva caratterizzato l'uso. A dire il vero, prima dell'omicidio nel 2012 di Rezav Tchuradze non sono molte le attestazioni del sintagma, peraltro legate ad avvenimenti accaduti in Georgia, in Russia o in altri paesi, tutti comunque lontani dall'Italia. L'archivio storico de *La Stampa* (che giunge fino al 31 dicembre 2005) riporta in totale otto occorrenze per *mafia georgiana*, tutte riferite

²⁸ Così lo scrittore Patrick Anderson, *ghost writer* di Carter durante la campagna presidenziale, sul *New York Times* del 9 gennaio 1977: «Still, it may leave the so-called “Georgia Mafia” of advisers from Mr. Carter’s home state even more prominently represented in the White House [...]» (*Chief speech writer for Carter to leave*).

²⁹ Più tardi, i giornalisti parleranno anche di “mafia californiana” in riferimento agli amici e ai confidenti del presidente Ronald Reagan, fra cui Frank Sinatra e Sammy Davis Jr, e nuovamente di “mafia texana” a proposito delle amministrazioni Bush (Senior e Junior).

alle organizzazioni malavitose del Paese transcaucasico, ad eccezione della prima, già vista, relativa ai collaboratori di Carter: sei compaiono negli anni Ottanta (tutte in contesti georgiani o russi), una sola nel periodo post-sovietico.³⁰ La banca dati del *Corriere della Sera* propone invece 16 articoli in cui è presente il sintagma: i primi dieci (1976-1981) rimandano ancora a Carter, gli altri fanno riferimento alla malavita georgiana, ma solo due (del 1992 e del 1999) precedono l'omicidio Tchuradze,³¹ mentre i successivi compaiono nella sezione cronaca – tre volte in edizioni locali,³² una sola in quella nazionale³³ – e hanno come oggetto i furti in appartamento. Ancor più ricca la silloge offerta dall'archivio di Repubblica.it, in cui il sintagma compare (considerando il solo quotidiano) in 21 articoli, sempre in riferimento alla criminalità georgiana, dal primo risalente alla metà degli anni Ottanta («un funzionario del partito-Stato [Shevardnadze], noto a Mosca per aver subito due attentati ad opera della mafia georgiana quando era ministro degli Interni di quella che si può definire la Sicilia russa», Rita di Leo, *Galileo a Mosca*, 23.8.1985) all'ultimo di pochi mesi or sono («Un “ladro di legge”, lui, un gradino di spicco nella mappa della criminalità russa, con codici e regole ferree [...] anello di congiunzione tra la vecchia guardia della mafia georgiana e i nuovi sul territorio», *Furti in casa / smantellato il clan georgiano*, 24.9.2021): dei nove articoli pubblicati prima dell'omicidio Tchuradze, però, nessuno di questi riguarda direttamente l'Italia; quello che invece colpisce, dopo il 1992, è il numero delle attestazioni presenti nella sezione *Bari* del quotidiano (ben 6 su 12),³⁴ a dimostrazione del fatto che il fenomeno – se così si può chiamare – è legato principalmente alla situazione pugliese, ed in particolare alla presenza di cittadini georgiani nel capoluogo e nella sua provincia.

In conclusione, quindi, per quanto *alcuni* cittadini georgiani presenti sul territorio italiano non siano estranei ad attività criminali, l'accusa di mafia (smentita più volte, tra l'altro, dalla Procura della Repubblica di Bari) non solo appare piuttosto tardi, non prima dell'omicidio di Rezav Tchuradze (2012), ma sembra anche il frutto di una consolidata semplificazione giornalistica, che si esprime per formule fisse e si alimenta di luoghi comuni.

Ringraziamenti

Questo lavoro nasce nell'ambito del progetto di ricerca “Il (nuovo) pluralismo linguistico in Puglia. Un quadro delle minoranze linguistiche storiche e nuove sul

³⁰ «La mafia georgiana è seconda solo a quella russa per ferocia e determinazione» (G. Chiesa, *Georgia, un killer per la star della tv*, in *La Stampa*, 28.7.2001, p. 9).

³¹ L'articolo del 1992 è un'intervista a Zviad Gamsakurdia, primo presidente della Repubblica di Georgia eletto democraticamente nell'era post-sovietica (14 aprile 1991 – 6 gennaio 1992), che appena tre giorni prima di essere deposto da una rivolta filorussa dichiara ai giornalisti esteri: «[...] la Georgia si trova in una posizione strategica cruciale, perché domina il Caucaso. Da qui è partito il complotto [...] Organizzato dalla mafia georgiana e dai comunisti che hanno perso ogni privilegio e sono mossi da desideri di rivincita» (Alfonso Rojo, *Gli insorti di Tbilisi proclamano la vittoria*, 3.1.1992, p. 4).

³² Una relativa a Roma (10.10.2015), due a Milano (G. Santucci, 27.8.2017, p. 7; Id., 31.8.2018).

³³ La penna è sempre quella di Santucci (vedi nota precedente): «La mafia georgiana ha un peso storico nella criminalità mondiale col nome *vor v zakone*, che vuol dire “ladri in legge”» (*Furto in casa dei genitori di Salvini Presa una banda di cinque georgiani*, 30.8.2018, p. 21).

³⁴ Due notizie compaiono invece nella sezione *Firenze*.

territorio regionale e la loro rappresentazione nel sistema radiotelevisivo locale”, finanziato dal Co.Re.Com della Regione Puglia e svolto da chi scrive presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università del Salento, dal 1° novembre 2014 al 30 ottobre 2015. Si ringrazia vivamente il dott. Felice Blasi, allora presidente del Co.Re.Com, per il supporto fornito alla ricerca, ma anche per i preziosi suggerimenti metodologici e pratici.

Bibliografia

- COTESTA, Mauro – DE ANGELIS, Simone (1999), «Mass media, immigrazione e conflitti etnici in Italia. Analisi quantitativa dell’informazione sull’immigrazione», *Studi Immigrazione / Migration Studies* 36/135, 395-416.
- FALOPPA, Federico (2004), *Parole contro. La rappresentazione del “diverso” nella lingua italiana e nei dialetti*, Torino: Garzanti.
- ORRÙ, Paolo (2017), *Il discorso sulle migrazioni nell’Italia contemporanea. Un’analisi linguistico-discorsiva sulla stampa (2000-2010)*, Milano: Franco Angeli.
- PISTOLESI, Elena (2008), «La banalità dell’altro: dallo stereotipo all’insulto etnico», in TAVIANO, S. (a cura di), *Migrazione e identità culturali*, Messina, Mesogea, 227-238.
- QUASTHOFF, Uta (1978), «The Uses of Stereotype in Everyday Argument», *Journal of Pragmatics* 2/1, 1-48.
- REZVANI, Babak (2008), «The Islamization and Ethnogenesis of the Fereydani Georgians», *Nationalities Papers* 36/4, 593-623.
- REZVANI, Babak (2009), «The Fereydani Georgian Representation of Identity and Narration of History. A Case of Emic Coherence», *Anthropology of the Middle East* 4/2, 52-74.
- REZVANI, Babak (2016), «Fereydani Georgians: Emic-Coherence Hegemonic e Non-hegemonic Representation and Narration of Ethnic Identity», in SIDERI E. – ROUPAKIA L. E. (a cura di), *Religions and migrations in the Black Sea region*, New York: Palgrave Macmillan, 131-150.
- RICCI, Antonio (2001a), «La Georgia post-sovietica: un paese tra più fuochi», *Affari Sociali Internazionali* 29/2, 59-72.
- RICCI, Antonio (2001b), «Il Caucaso post-sovietico: la sfida della transizione», *Affari Sociali Internazionali* 29/3, 61-70.
- RICCI, Antonio (2002), «La crisi osseto-georgiana nel Caucaso post-sovietico», *Affari Sociali Internazionali* 30/3, 105-122.
- STOPPIELLO, Sabrina (1999), «Nomi e immagini dell’altro. Un’analisi multidimensionale della stampa», *Studi Emigrazione / Migration Studies* 36/135, 395-416.
- TAJFEL, Henri (1981), «Social Stereotypes and Social Groups», in TURNER J. C. – GILES H. (a cura di), *Intergroup behaviour*, Oxford, Blackwell, 144-177.
- VAN DIJK, Teun A. (1987), *Communicating Racism. Ethnic Prejudice in Thought and Talk*, Newbury Park: Sage.
- VAN DIJK, Teun A. (1993), *Elite Discourse and Racism*, London: Sage.